

TEATRO LIRICO. Il direttore d'orchestra alla prova con un'opera impervia come la Turandot L'equilibrio di Chauhan, tra leggerezza e austerità

Calaf, il Principe Ignoto della Turandot, è senza dubbio un tipo baldanzoso al limite della sconsideratezza. In occasione della prima dell'estremo capolavoro di Giacomo Puccini, andata in scena due giorni fa al teatro **Lirico di Cagliari**, la palma del più coraggioso è andata al tenore franco-tunisino Amadi Lagha, che proprio nella parte del pretendente numero uno della tremenda Turandot ha dato il massimo per non far rimpiangere il cantante titolare, quel Rudy Park fermato alla prova generale da un'influenza virale. Lagha ha affrontato il ruolo (la cui difficoltà il grande Franco Corelli così riassunse: «È squilibri, incisività, canto eroico e bel canto tutto insieme») a viso aperto, arrivando al faticoso Nessun dorma quasi allo stremo delle forze e passando qua e là per qualche sericchiolo d'intonazione.

Nei ruoli femminili, il chiaro apprezzamento degli spettatori è andato alla Liù del soprano moldavo Olga Busuioc, che ha optato per una interpretazione incentrata

più sulla caparbia che sulla dolcezza, dote quest'ultima del tutto ignota alla principessa di gelo, la Turandot spigolosa e aspra del soprano romano Susanna Branchini.

Nelle parti secondarie sufficienti le prove di Enrico Zara (l'imperatore Altoum), Antonio Di Matteo (Timur), Filippo Fontana (un mandarino), Vittoria Lai e Martina Serra (prima e seconda ancella) mentre l'indispensabile feeling tra Ping, Pong, e Pang (rispettivamente Gocha Abuladze, Massimiliano Chiarolla e Gregory Bonfatti) è risultato a tratti ondivago.

A parte per le scene ideate da Pinuccio Sciola - già note al pubblico del Lirico e intatte nel fascino di una Cina bianca e fuori dal tempo - e per i bei costumi firmati da Marco Nateri, il principale motivo d'interesse di questa Turandot cagliaritano ha riguardato l'esordio assoluto

in ambito operistico del giovane direttore d'orchestra Alpesh Chauhan.

L'incantatore di serpenti, già protagonista di elettrizzanti concerti nell'ambito della stagione sinfonica dello scorso anno, ha dovuto fare i conti col miracoloso equilibrio tra leggerezza fiabesca e austerità rituale, monumentalità drammaturgica e struggimento melodico che fa dell'opera di Puccini un banco di prova impervio per tutti dai tempi di Toscanini.

Chauhan ha scelto per una direzione tutta forza e vigore, trasmessi anche al coro del Lirico. Il talento c'è, per prendere le esatte misure a quel diavolo d'un genio toscano avrà tempo in abbondanza.

I generosi applausi finali sono parsi ombreggiati da un velo: mancava Pinuccio, l'ovazione per lui è rimasta muta nel cuore dei presenti.

Fabio Marcello

RIPRODUZIONE RISERVATA



Una scena della Turandot [PRIAMO TOLLU]

